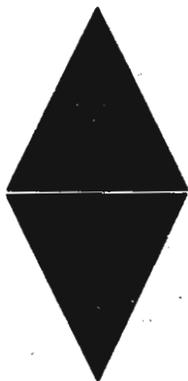


GIACOMO N. BRIANO

# LA ZATTERA DELLE MEDUSE N. 2

*Contiene 18 sketches di libera drammatizzazione...*

1. PRESENTAZIONE MIMATA DI UN'IDEA  
(Mancata visita)
2. SCENE VISSUTE (A teatro - Spettatori)
3. L'ANTENATO
4. LA SENTENZA
5. GI ZOCCOLI DI SUA MOGLIE
6. DUE SCARPONI FUORI DAI PIEDI
7. I MINIPANTALONI
8. IL TESTAMENTO
9. L'AVARO
10. LO SPECCHIO
11. I CARI PARENTI
12. I QUATTRO ACCADEMICI
13. L'ANGELO DEGLI IMPIANTI IDRICI
14. COMARE MARIETTA E L'OMBRELLO
15. IL TEATRO DI TUTTE LE ETA'
16. CLOWN (Il cerchio - L'allocco - La trincea)
17. PRESENTAZIONI  
(Discorso Uno - Discorso Due - Smarrimento)
18. PROCESSO AL CANE, di Santa Todeschi



*... e un atto di F. SANFILIPPO*

**SOGNO DI NATALE**

---

I diritti di questa commedia sono tutelati dalla S.I.A.E. (convenzione SIAE-ACI)

Questi schizzi scenici vanno narrati ai ragazzi e lasciati alla loro libera iniziativa per l'esecuzione.

Poi si discute con essi il significato delle scene eseguite, e se ne ricava insegnamento.

Affidati a vari gruppi di ragazzi, gli « schizzi scenici » possono essere elementi di gare scolastiche ed extra-scolastiche.

---

## PRESENTAZIONE MIMATA DI UN'IDEA

### VISITA MANCATA

Qui si tratta di esprimere l'idea di « delusione ».

La mimica è basata su gesti e su giochi di fisionomia. Non una parola. Un giovane innamorato si veste, annoda un fazzoletto, si mette il cappello, s'infilà i guanti con la massima cura.

Il suo viso è raggiante di felicità, va a trovare la sua fidanzata.

Esce, compera fiori, ne aspira il profumo, si avvia verso la casa dell'amata. Apre la porta d'ingresso, si netta i piedi prima di salire le scale, sale i tre piani (*batticuore, fermata ad ogni ripiano, viso sempre più raggiante*).

Giunge alla porta, suona dopo molte esitazioni... Nessuna risposta. È incerto, si decide a suonare di nuovo, e ancora una terza volta... Niente.

Il suo viso si rattrista, schiarendosi però tutte le volte che suona...

Dopo molte riflessioni, se ne va, triste, ridiscende, fa il gesto di tornare, poi riparte. Scende le scale, risale qualche gradino, ridiscende... Chiude la porta d'ingresso, butta via il mazzo di fiori, se ne va con aspetto deluso.

## SCENE VISSUTE (MIMI)

### 1) A TEATRO

Quattro spettatori affiancati.

Arrivo come in teatro; si scavalcano vicini immaginari, ci si leva il cappello...

Dopo qualche istante, si nota che fa caldo. Ci si leva il cappotto facendo bene attenzione di non incomodare il vicino...

Lo spettacolo sta per incominciare.

Tutto il gioco consisterà in mimiche del viso e del corpo

Lo spettacolo è allegro all'inizio, poi serio, triste, lacrimoso, sorridente, ansioso.

Di colpo ci si alza in preda all'emozione, ci si siede, si ride, si applaude. Tutto si calma, ci si alza, si parte.

Questo gioco esige un presentatore, o una guida non vista dagli spettatori che diriga i mimi.

## 2) SPETTATORI

Diverse persone (*tipi vari*) seduti affiancati su una panca guardano passare una corsa.

Dapprima una corsa a piedi. Movimento lento della testa, come a seguire il corridore.

Corsa a cavallo. Movimento uguale, ma un po' più veloce.

Corsa a cavallo ad ostacoli. Gioco uguale, ma le persone si alzano insieme agli ostacoli.

Corsa d'auto. Movimento uguale, ma rapido.

*(ripetere ogni movimento più volte).*

Manifestazione aviatoria. Si guarda l'aereo in volo, si seguono le evoluzioni dello stesso ma... una giravolta e gli spettatori cadono tutti all'indietro.

Questa scena, come quella precedente, esige un presentatore o una guida.

## L'ANTENATO

*Idea:* Bisogna rispettare i vecchi perché « al loro tempo » furono molto molto migliori di noi.

*Persone:* sei: il quadri-tris-bis avolo e il nonno stanno tutti in cornice, entro un quadro, oppure fanno la statua; il padre e il figlio si muovono in scena.

*Fabbisogno:* cornici, sgabelli, una pagella per il « figlio ».

1. IL PADRE sta esaminando la pagella del figlio: « Vediamo... vediamo... zero in Italiano... Storia quattro... Aritmetica due... E non ti vergogni! Tu non ti vergogni! Non ti senti crescere le orecchie come un somaro!... Guarda me, tuo padre (*e vanta tutti i suoi meriti:*) ai miei tempi io ero il primo della classe!... ».

TUTTI gli Antenati, dai loro quadri, con voce sepolcrale (alzata) esclamano in coro: « Bugiardo! ».

Il Padre si volta e dice: « Cosa? Bugiardo io? ».

2. IL NONNO discende dal quadro e viene a fare un predicozzo al Padre: « Non ti vergogni di dire menzogne così grosse? Io ricordo benissimo le tue pagelle: zeppe di 4, di 3, di 2, di 1 e di zero, erano! Io sì che ai miei tempi fui davvero il primo della classe! ».

Tutti gli altri Antenati, come sopra, in coro e con voce sepolcrale:  
« Bugiardo! ».

Il Nonno si volta e dice: « Cosa? Bugiardo io? ».

3. IL BISNONNO scende a sua volta e fa al Nonno il medesimo predicozzo che questo ha fatto al Padre. Al momento giusto interviene il Trisavolo a esclamare « Bugiardo », secondo il giusto ricorso storico.

4. Quando è la volta del QUADRISNONNO, questi fa lo stesso predicozzo al Trisnonno ma... non vanta assolutamente i propri meriti. Allora i suoi discendenti gli indirizzano sperticati ed enfatici elogi, lo esaltano come una « gloria della genealogia », un fiore dell'albero degli ascendenti, il solo che non abbia mai fatto errori d'ortografia, l'unico che non abbia mai sbagliato i calcoli, eccetera eccetera eccetera.

Lui li lascia parlare un poco poi con tutta semplicità e con vocetta senile dice: Mica è questo. È solo che non sapevo né leggere né scrivere ».

## LA SENTENZA

*Idea:* Coscienza professionale.

*Personaggi:* a piacere (alcuni giudici, 2 guardie, l'accusato, ecc.).

*Fabbisogno:* un tavolo, delle carte.

— I giudici sono soli, assisi al tavolo, tutti assorbiti in un lavoro che deve essere molto appassionante. Essi cercano l'ispirazione, contano sulle dita, annotano, correggono... Insomma tutta la mimica che suol fare un giocatore di parole incrociate.

— Di lì a poco una voce annuncia: « L'imputato ».

Costui avanza, inquadrato da due guardie. Ha l'aria trasognata, spaurita.

— I giudici non gli badano più che tanto. Continuano le loro ricerche, sfogliano libri e dizionari. Ad un tratto uno di essi indica in silenzio qualcosa al proprio vicino: questi esclama: « Perfetto, amico mio, perfetto! La soluzione è proprio quella! ».

L'accusato impallidisce. « Ci sono! » scatta un altro giudice, « al numero 7, dall'alto in basso, grondaia! ».

L'accusato è disfatto e dichiara: « Ebbene, signori giudici, dal momento che avete scoperto la verità, io confesserò. Dirò tutto. Sì, sono andato a rubare al n. 7 di via Danzacapra. Poi, sì, mi sono messo in salvo scendendo per la grondaia. Ma era la prima volta... »  
(*e qui può essere fatto un lungo elenco di attenuanti*).

— Alla confessione i giudici hanno alzato la testa, salvo il presidente, troppo assorbito nei calcoli. Ma tutti sono sbalorditi e sorpresi e non capiscono nulla.

- « Cosa ci fa, qui, lei? ».
- « Sono l'imputato, quello che come dite ha rubato al n. 7 ».
- « Come si chiama lei? » — interrompe un giudice che si è ripreso.
- « Zefirino. Zefirino Sigfrido, signor giudice ».
- Il presidente sobbalza, felice: « Perfetto! È tutto chiaro! Sicuro, non c'è altra soluzione ».
- L'imputato vacilla.
- « Erano proprio le parole che cercavo. Nome arioso di persona: lei ha detto Zefirino. Un eroe leggendario: lei ha detto Sigfrido... Ma, Signori, chi è stato di voi così gentile da aiutarmi? ».
- « È il mio nome »... azzarda l'imputato.
- « Grazie, grazie di cuore, amico mio. Non voglio trattenerla più a lungo ».
- Le guardie-sciolgono l'accusato che non capisce nulla se non d'essere libero, mentre il presidente conclude: « Ecco una intelligenza nobile e fine, che trova la soluzione di colpo. Dovremmo farlo socio del nostro club, dovremmo... ».

## GLI ZOCCOLI DI SUA MOGLIE

*Idea:* Ingenuità.

*Personae:* Fernando, la venditrice, due viaggiatori, qualche curioso.

*Fabbisogno:* nulla.

### SCENA I.

Fernando è di partenza da casa. La moglie gli ha fatto molte raccomandazioni: « È fa bene attenzione, e fatti aiutare, e una disgrazia può sempre succedere... » (*non insistere troppo sui dettagli delle raccomandazioni, per non far indovinare lo sviluppo dell'azione*). Fernando, rigido come un automa, gomiti ai fianchi, avambracci tesi avanti in orizzontale e mani aperte con le palme voltate l'una verso l'altra parte. Deve prendere il treno per la città facendo molta attenzione alla punta delle sue dita.

### SCENA 2.

Fernando giunge alla stazione. Domanda a qualcuno di aprirgli la porta, di spingerlo per aiutarlo a salire in treno perché ha mani e braccia come paralizzati. Lo issano, lo siedono, gli soffiano il naso, gli mettono davanti il giornale, quando passa il controllore gli cavano il biglietto, ecc. I viaggiatori lo commiserano per la sua impressionante infermità. Il viaggio ha luogo con una serie di casi e

incidenti diversi. Quando si tratta di scendere dal treno, stesso procedimento di prima. Non dimenticare i ringraziamenti a tutti gli aiutanti.

### SCENA 3.

Fernando cammina per la città. Qualche curioso lo segue in fila indiana, facendo finta di farsi gli affari suoi. Giocare scene e commenti diversi. Finché l'amico si ferma davanti ad un negozio di calzature, si fa aprire la porta e spiega alla venditrice (*commessa o commesso:*) « Vorrei un paio di zoccoli per mia moglie ».

« Chè misura »?

« Hm... così ». E Fernando mostra le sue mani che, invero, sono abbastanza distanziate l'una dall'altra. E aggiunge con aria soddisfatta: « Oh, non ho mica perso la misura del piede di mia moglie! Ho fatto molta attenzione a non spostare né i gomiti né le braccia, né le mani... ».

Il commesso, sbalordito, crolla. Crollano anche i curiosi, come un gioco di birilli.

## DUE SCARPONI FUORI DAI PIEDI

*Idea:* Buone maniere, educazione.

*Persone:* Rossi, Bianchi.

*Fabbisogno:* un paio di scarponi.

*Prima sera.*

Rossi rientra in camera e si spoglia per mettersi a letto. Nel levare gli scarponi, li getta rumorosamente a terra.

Quello del piano di sotto arriva in gran collera: « Potrebbe anche fare attenzione a non svegliare tutti i vicini... ».

Discussione.

*Seconda sera.*

Stessa scena, stessa disputa.

*Terza sera.*

Come al solito, Rossi fa per mettersi a letto. Toglie una scarpa e la getta violentemente a terra. Toglie l'altra e sta per gettare anche quella, quando si ricorda delle proteste del vicino Bianchi. Allora depone delicatamente la scarpa, si corica e si addormenta.

Un quarto d'ora dopo, Bianchi arriva furioso. Disputa sul tema: « Lei mi prende in giro! Si spicci a gettare l'altra scarpa, che possa andare a letto anch'io...! ».

## I MINI-PANTALONI

*Idea:* Non si rifiuta mai un servizio.

*Persone:* Fernando, sua moglie, sua figlia, sua suocera.

*Fabbisogno:* un paio di calzoni, un paio di forbici.

### SCENA 1.

Fernando viene a casa e dice a sua moglie: « I calzoni nuovi che mi sono messo stamane sono troppo lunghi. Non potresti accorciarmeli un po'? Almeno cinque centimetri ». La moglie non vuole saperne e fa una lunga reazione sul tema: « Non annoiarmi con i tuoi pantaloni. Con tutto il resto che ho da fare. I piatti. I conti di fine mese... ».

Fernando va dalla suocera. Ma anche questa rifiuta: non ha tempo, deve finire di aggiustare le calze...

Il poveruomo si rivolge a sua figlia. Niente da fare: la ragazza ha ben altro per la testa.

Fernando siede avvilito, solo, nella sua camera, imprecando contro le donne.

### SCENA 2.

Fernando toglie i calzoni, afferra un paio di forbici e dà un taglio come si conviene per accorciarli di 5 cm. Poi si mette a letto e dorme.

Dopo qualche momento viene sua moglie, con un po' di rimorso di coscienza: « Poveretto, voglio contentarlo e fargli una sorpresa, che domani mattina si svegli contento ». Taglia i calzoni tutta giuliva, non senza aver baciato Fernando che dorme come un angelo.

Una dopo l'altra arrivano rispettivamente la suocera e la figlia e ripetono la medesima operazione.

### SCENA 3.

L'indomani mattina. Fernando si sveglia ed è soddisfatto di aver pensato da sé ad aggiustarsi i pantaloni. Li infila. Stupore! I suoi sono diventati calzoncini corti.

Lo speaker commenta: Chi fa da sé fa per tre, purché non ci si mettano altri tre.

## IL TESTAMENTO

*Idea:* Certe persone hanno un innato istinto di dominazione. O anche: si è « soli » davanti alla morte.

*Personaggi:* il medico, il malato, sua moglie.

*Fabbisogno:* l'occorrente per scrivere.

### SCENA I.

Il marito è a letto, moribondo. Sua moglie lo assiste al capezzale. Busano. È il medico. Questi auscolta il malato, scrive una ricetta, e prendendo la donna in disparte le sussurra: « Non voglio nasconderti la verità, andiamo male, molto male. Ha già fatto testamento? ». La donna piange. Il medico si congeda: « Coraggio, brava donna, tornerò domani ».

### SCENA 2.

Il malato dice piangendo « Ho udito tutto. Lo sapevo che era la fine. Cercami un foglio di carta ».

La donna eseguisce. « Ora ti detto, tu scrivi ». Riflette: « Questo è il mio testamento ». La donna scrive.

— « E poi? ».

— « In primo luogo lascio l'accendisigari a mio figlio Raimondo ».

— « Sei matto! Non bisogna affatto lasciarlo a Raimondo ».

— « Sì, voglio così! ».

— « Ma pensaci sopra! Sai benissimo che Raimondo non fuma. E poi con il costo del tabacco e della benzina... Faresti meglio a lasciarlo ad Alfredo ».

— « Un corno! Ti ho detto che voglio lasciarlo a Raimondo. Così voglio e così sia! ».

La donna scrive borbottando.

— « In secondo luogo lascio la penna stilografica fatta di falsa imitazione di sedicente quasi oro-puro a Vittorio ».

— « Perché a Vittorio? Tu hai idee veramente strane. Sai bene che Vittorio sa appena scrivere ».

— « Ah, ma tu sei qui per contraddirmi. È strano come le donne ci tengano sempre a fare il bastian contrario. Ho detto che lascio la stilografica a Vittorio. Scrivi! ».

La donna scrive bofonchiando.

— « Lascio il mio bastone da passeggio con pomo in plastica ad Abele ».

— « Un momento. Abele potrebbe anche farne senza... ».

Il moribondo salta bruscamente dal letto. Ah, è così che tu la metti. Ebbene, dal momento che tu sai tanto meglio di me cosa io devo fare o non fare, vieni allora tu a morire al mio posto. E se ne va, sbattendo la porta.

## L'AVARO

*Idea:* Le opere buone non vanno mai perse.

*Personaggi:* l'avaro, sua moglie, un mendicante.

*Fabbisogno:* un bottone.

### SCENA 1.

L'avaro, ricchissimo, ha un bottone staccato ma non vuole ricucirlo per non dover consumare il filo. La moglie si sottomette.

### SCENA 2.

In strada. Un mendicante chiede l'elemosina e l'avaro gli dà qualcosa...

### SCENA 3.

Di ritorno a casa, l'avaro spiega a sua moglie: « Gli ho dato il bottone. Ormai non mi serviva più non potendolo ricucire ».

### SCENA 4.

Dieci anni dopo. L'avaro è caduto in miseria. Passa un ricco signore che lo guarda con curiosità e gli dà qualcosa. Gioia dell'avaro.

### SCENA 5.

L'avaro corre ad annunciare a sua moglie con felicità: « Ho ritrovato il mio bottone ».

*Morale:* Un'opera buona non va mai persa.

*N.B.* - Non dimenticare la mimica dell'avaro costretto a tenere con le mani i pantaloni, avendo perso il bottone che li regge. Anche dieci anni più tardi.

## LO SPECCHIO

*Idea:* La menzogna viene sempre punita.

*Personae:* il signore, Eugenio, due commessi.

*Fabbisogno:* uno specchio (4 aste inchiodate) e 2 fazzoletti.

### SCENA 1.

Il signore dice ad Eugenio, suo domestico: « Io esco. Può darsi che durante la mia assenza portino uno specchio da mettere lì in quella posizione. Mettilo a posto ». Ed esce.

## SCENA 2.

Due commessi portano lo specchio (*del tutto figurato*). Eugenio lo colloca ma se lo lascia sfuggire di mano e lo manda in pezzi. Gioco scenico appropriato.

## SCENA 3.

Il signore torna a casa un po' alticcio. Eugenio si affretta a collocare lo specchio (di cui non resta che la cornice) al posto convenuto. Poi vi si mette dietro. Il signore ammira lo specchio.

Eugenio deve imitarne a perfezione i gesti e la mimica, in modo che egli sia convinto di rispecchiarsi. (*non dimenticare la simmetria degli atteggiamenti come richiesto dall'immagine speculare*).

A un tratto il signore nota che c'è dello sporco sul vetro. Cava il fazzoletto e Eugenio cava il suo. Puliscono il vetro strofinando un fazzoletto contro l'altro. Fare i convenienti giochi di scena.

La scena ha fine sia perché il signore spinge un po' troppo sul « vetro » per pulirlo e individua la presenza di Eugenio; sia perché Eugenio stesso s'è lasciato scappare una smorfia; o anche perché il fazzoletto di Eugenio non è bianco come quello del signore ma rosso... Fatto sta che ne segue una cagnara indiadolata che rompe l'incanto.

*N.B.* - L'impiego di lunghi nasi di cartapesta contribuisce a creare una particolare atmosfera.

## I CARI PARENTI

*Idea:* Sepoltura, eredità, ipocrisia.

*Personaggi:* tre signori, l'incaricato delle pompe funebri.

*Accessori:* l'aspersorio.

### SCENA I.

In chiesa, durante la sepoltura. Tre membri della famiglia parlano fra loro: « È morto... Lei eredita? ».

Il terzo che non dice niente, ogni due minuti geme: « Ooooh... » (*piangendo a calde lacrime*). Gli altri due si domandano che cosa diavolo gli è capitato.

L'incaricato delle pompe funebri: « I signori parenti », e presenta loro l'aspersorio. Ognuno spruzza il corpo e passa l'aspersorio al suo vicino. L'ultimo, non avendo più nessuno al seguito, se lo mette in tasca.

L'incaricato: « Se lor signori volessero mettersi dietro alla bara... ».

### SCENA 2.

In cammino verso il cimitero. La conversazione ricomincia tra i membri della famiglia che si trovano affiancati. I due primi si preoccupano

- pano del terzo: « Chi è? » — « Mah! mai visto » — « Eredita? »  
 — « Non ne so niente » — « Andiamo a chiederglielo ».  
 — « Lei fa parte della famiglia? ».  
 — « No... Ooooh ».  
 — « Allora eredita? ».  
 — « Ooooh, no!... Ed è per questo che piango... ».

*N.B.* - I tre signori debbono avere un portamento particolare. Uno può essere grosso, il secondo piccolo con in mano il cappello duro che continua a rigirare, mentre il terzo che piange è alto e magro.

• Molto importante: gemiti ululati del « terzo ».

## I QUATTRO ACCADEMICI

*Idea:* Ambizione; raccomandazione; arrivismo.

*Personaggi:* un tipo, e 4 accademici.

*Fabbisogno:* un opuscolo microscopico.

### SCENA I.

Un tipetto timido e minuto, con una vocina cantilenata, belante e insipida, bussa alla porta di un celebre accademico.

- « Avanti ». Convenevoli, giochi di scena.  
 — « Maestro, mio signor maestro »...  
 — « Cosa vuole, signore? ».  
 — « Ecco, io sono l'autore di questo opuscolo piccolo, piccolo, ma di grande importanza. Si intitola: Come recitare una poesia, ad uso degli oratori, delle scuole apostoliche, dei monasteri, degli infermieri in vacanza, dei pensionati delle ferrovie dello stato, ecc. ecc. Capisce il valore dei due eccetera? Quest'opera mi ha reso celebre. Perciò ho divisato di presentarmi domani all'Accademia del Caso al Merito del Lirico Parnaso di cui Vostra Eccellenza è così degno membro ».  
 — « Hm, Hm... Bene, bene. Vediamo cosa si potrà fare. Qual è il suo poeta preferito? ».  
 — « Leopardi ».  
 — « Leopardi eh? Bene, mi reciti qualche cosa del Leopardi ».  
 — « D'in mezzo al ciel brilli la luna pendula » (*detto senza senso e con voce atona*).  
 — « Alt! No, no, no amico mio, Lei non dà rilievo a nulla. Cos'è che bisogna accentuare? »  
 — « L'apostrofo ».  
 — « Ma no, ma no, è quello che sta davanti e dato l'apostrofo, il 'd'in': sente come è sonoro il 'd'in', din, din, din... Ricominci ».

— « D'in mezzo al ciel, brilli la luna pendula »...

L'accademico costringe il candidato a varie prove con tutte le illustrazioni del caso, prima di dirsi soddisfatto. Infine il nostro tipo si decide a gridare un « din » in falsetto, orrendo, ed è allora che l'accademico sorride condiscendente e compiaciuto.

— « Ecco, non è perfetto, ma è già qualcosa. Può andare. Lei però ha scritto queste cose nel suo opuscolo? ».

— « Oh, questo sarà oggetto d'un piccolo errata-corrige ma... potrà contare sul suo voto per essere ammesso all'Accademia? ».

— « Vedrò, amico mio, vedrò. Arrivederci, caro, arrivederci. Vada tranquillo ».

Il candidato cerca di accomiarsi porgendo timidamente la mano, ma l'accademico s'è già immerso nelle sue occupazioni. L'altro se ne va impacciato, girando il cappello fra le mani.

#### SCENA 2.

Le tre scene successive sono identiche. Cambiano però gli accademici a cui il Nostro si rivolge, ciascuno dei quali ha una peculiarità tutta propria: Uno è cecuziente, l'altro sordastro, un altro ha un tic nervoso.

Il poeta preferito cambia secondo l'interlocutore: ora è Foscolo, ora Petrarca, ora D'Annunzio. Il verso però è sempre lo stesso preciso. Il secondo accademico corregge la dizione facendo accentuare il verso alle parole « al ciel ». Il terzo preferisce dar tono a « brilli ». Il quarto sottolinea « la luna pendula ».

#### SCENA 3.

L'indomani all'accademia. I quattro accademici si incontrano e vantano ognuno il proprio candidato. Costui arriva con aria melensa. Tutt'a un tratto balza su isterico e rivolto al primo accademico, urla:

— « D'in... ».

Quindi rivolto al secondo:

— « mezzo al ciel »

poi al terzo:

— « brilli »

infine al quarto:

— « la luna pendula ».

E scappa. Ognuno degli accademici, al grido che gli viene rivolto, sviene.

*N.B.* - Non siamo riusciti a rintracciare l'autore vero ed il contesto originale cui appartiene il verso citato: deve però essere di dominio pubblico perché noi lo abbiamo colto da una tradizione orale. Be' fa lo stesso!

## L'ANGELO DEGLI IMPIANTI IDRICI

*Idea:* Fedeltà coniugale, senso del commercio.

*Personaggi:* Dio padre, l'angelo, l'eletto.

*Fabbisogno:* un ruotà, un paio d'ali.

### SCENA I.

In paradiso. L'angelo addetto agli impianti idrici sta svolgendo i suoi compiti. Sta girando una grandissima ruota. Arriva il Padre Eterno. L'angelo si mette al presentat'arm. Dio ringrazia l'angelo del servizio da lui svolto in modo perfetto e con molta coscienza e per premiarlo gli concede quindici giorni di vacanze pagate. Gli presenta quindi un eletto che prenderà il suo posto durante la sua assenza.

L'angelo spiega il meccanismo all'eletto. Girando in questo senso c'è il sole, e girando nell'altro senso ci sarà la pioggia. Tra i due estremi vi è tutta la gamma degli annuvolamenti. L'eletto capisce in fretta, ma bisogna tirare per le lunghe le spiegazioni. L'angelo quindi se ne va raccomandandogli di fargli avere bel tempo.

### SCENA 2.

Sulla terra, dove l'angelo dovrebbe godersi le sue vacanze.

— 1° giorno: acqua. Stupefazione dell'angelo che sporge la testa dalla finestra.

— 2° giorno: acqua. Innervosimento dell'angelo che sporge la testa dalla finestra.

— 3° giorno: acqua. Stupefazione dell'angelo che sporge la testa dalla finestra, ecc.

Irritazione, collera, furore.

La sera del quindicesimo giorno, l'angelo riparte per il paradiso completamente fuori dai gangheri...

### SCENA 3.

In paradiso. L'angelo giunge alle spalle dell'eletto che sta girando la ruota ridendo soddisfatto. Si congratula con lui. Dopo qualche minuto l'angelo chiede spiegazioni. Dialogo alquanto movimentato. Finalmente l'eletto spiega che ha fatto piovere in abbondanza per via di sua moglie...

L'angelo: « Non riesco a capire perché ciò possa farle piacere ».

L'eletto: « Ma sì! è chiaro, diamine. Lei vende ombrelli! ».

## COMARE MARIETTA E L'OMBRELLO

*Idea:* Il furto.

*Personaggi:* comare Marietta, il farmacista, il mercante di granaglie, il droghiere.

*Fabbisogno:* un ombrello.

### SCENA 1.

La comare Marietta ritorna dopo aver fatto tutto il suo giro di commissioni: dal farmacista, dal mercante di granaglie, dal droghiere... e si accorge di aver perso l'ombrello.

### SCENA 2.

Ritorna a spron battuto dal farmacista:

— « Mi restituisca subito il mio ombrello! » — Non ce l'ha. Gli dà del ladro e se ne va minacciandolo di andare dai carabinieri.

### SCENA 3.

La stessa scena si ripete dal mercante di granaglie.

### SCENA 4.

Giunge ora dal droghiere, che l'attendeva sulla porta del negozio gridando che aveva lasciato lì l'ombrello:

— « Lei è più onesto degli altri due, perché loro non hanno voluto restituirmi l'ombrello! » conclude Comare Marietta.

La scena naturalmente si regge sulle repliche.

Presentare bene il personaggio della Comare Marietta (ed il suo ombrello).

## IL « TEATRO » DI TUTTE LE ETA (Sketch)

*Personaggi:* Un presentatore che annuncia i vari « teatri ». Due ragazzi che interpretano man mano i « teatri » con un costume appropriato.

PRIMO: Il teatro preistorico (pelli di animali, enormi mazze, aria terribile).

1° uomo: « Non hai visto il cappello verde di mia suocera sul pioppo verde? ».

2° uomo: (*spaventato*) « No, non ho visto il cappello verde di tua suocera sul pioppo verde! ».

1° uomo: (*minaccioso*) « Ah! non hai visto il cappello verde di mia suocera!... ».

*N.B.* - Per i « teatri » successivi, le parole rimangono le stesse, la mimica e il costume cambiano.

SECONDO: Il teatro egizio (calzoni e maniche tirati su, gesti stilizzati delle mani).

TERZO: Il teatro romano (toghe: lenzuola o coperte bianche), grandi saluti romani, sia all'arrivo che alla partenza.

QUARTO: Il teatro romantico: Uno degli attori attende, appoggiato con aria negligente ad un muro o ad una colonna. L'altro arriva e con molte incertezze, con degli Oh, degli Ah, e molti movimenti di indietreggiamento pronuncia la frase tradizionale; mettendosi in ginocchio con aria romantica, l'altro risponde in modo uguale.

QUINTO: Il teatro di Shakespeare: vestiti « sinistri », grandi cappe di colori scuri, tirate su all'altezza delle braccia e degli occhi; grandi cappelli, coltelli fra i denti. Presentarsi seguendo i muri... Uno fa la domanda con aria sinistra l'altro risponde con aria non meno truce poi pronunciando: « ah! non hai visto... » si gettano l'uno addosso all'altro e si infilzano a vicenda coi loro coltelli.

SESTO: Il teatro moderno: 2 snob, pantaloni da golf, canne, si presentano con aria disinvolta: « Non hai visto il cappello di mia suocera? ». L'altro: « Oh, sai, me ne infischio del cappello di tua suocera ». Il primo alza le spalle e entrambi si ritirano.

SETTIMO: Il teatro delle marionette.

*N.B.* - Qui non sono gli attori che parlano, è il presentatore che tira fuori una vocetta come i burattinai.

Gli attori stanno rigidi ed arrivano saltellando. Quando fanno un gesto, fanno come se fossero mossi da fili e possono, per aumentare la comicità girarsi la schiena mentre parlano.

*N.B.* - Si può continuare all'infinito la lista di teatri. Si può anche cambiare la frase.

## IL GENERENTOLO

1. Un soldatino deve presentarsi al suo reggimento. Si prepara e parte per la città. « Un-dué, un-dué, un-dué... »; si ode uno squillo di tromba lontano, come un richiamo al dovere.
2. Per strada incontra due che litigano per un berretto.
  - È mio.
  - No, è mio.I due litiganti sono fratelli, il berretto è tutta l'eredità paterna. Esso ha il potere di rendere invisibile chi lo porta.
  - Ehi, perché litigate tanto?

— Il berretto è mio, perché sono maggiore di età...

— No, invece. È mio perché sono il beniamino...

Il soldatino si fa consegnare il berretto e propone:

— Getterò una mela per quel sentiero. Chi la riprenderà per primo avrà il berretto.

— Ci sto.

— Pure io ci sto.

3. Il soldatino se ne va « invisibile » col berretto rubato. Incontra altri due che litigano per un paio di stivali fatati, che hanno tutte le velocità desiderate. Idem come sopra, e il soldatino se ne va con gli stivali ai piedi.

4. Giunge alla città e trova un banditore. Squilli. « Attenzione, attenzione! nessuno dei maghi e sapienti del regno è riuscito finora a svelare perché tutte le notti la figlia del re consuma sette paia di ciabatte di ferro. Chi spiegherà il mistero avrà metà regno in dono... ».

5. Il soldato si presenta al re.

— Ci provo.

Il re fa i patti chiari:

— Se non ci riuscirai, lascerai la testa sotto la mannaia. Tre giorni di tempo.

— È dura, ma ci sto.

6. Cena. La figlia del re versa un sonnifero nel bicchiere del soldatino che per tutta la notte dorme. L'indomani non sa spiegare il mistero. Idem la seconda sera. Ma la terza volta si accorge del trucco e butta il vino, fingendo di addormentarsi. Russa.

7. Mezzanotte. La principessa si assicura che il soldatino dorma e se ne va. Monta su una carrozza e via! Il soldato infila gli stivali, mette il berretto: « invisibile » e « velocissimo » segue la carrozza.  
— Corri, corri. Io ti vengo dietro.

La principessa sale su un battello e il soldato pure. Sbarcano nel regno dei giganti. C'è un grande ballo. A ogni giro la principessa consuma una ciabatta di ferro che getta via: il soldato, non visto, raccoglie la ciabatta e la mette nello zaino. Alla fine, lesto, il soldatino torna a dormire. Al mattino torna anche la principessa che osserva il soldato, ridacchia e va a letto.

8. Mattino. Il re convoca il soldato.

— Ebbene?

— Non ci sono riuscito.

— Lascerai la testa sotto la mannaia.

— Chiedo solo un favore.

- Parla.
- Vorrei scambiare due parole con la principessa.
- Concesso.
9. Viene la principessa in ghingheri, ironica.
- Principessa, se io dicessi che tu a mezzanotte sei uscita, salita in carrozza, partita... che cosa direi?
- Una bugia. Dormivo...
- Principessa, se io dicessi che ti sei imbarcata...
- Bu... bugia. Dormivo...
- Principessa, se io dicessi che sei andata nell'isola dei giganti per partecipare al gran ballo...
- Bu... bu... bugia.
- Principessa, se io dicessi che a ogni giro hai cambiato la ciabatta di ferro consumata...
- Ah! le mie ciabatte!...
- Re e corte esclamano insieme:
- Le sue ciabatte!...
- Hai vinto!
- Avrai metà del mio regno. E per giunta la mano della principessa.
- Ci sto.
- Anch'io (dice la principessa) ci sto.
10. Però al soldatino rimorde la coscienza. E chiede di parlare.
- Vorrei essere congedato dall'esercito in cui non sono entrato.
- Va bene, sei dispensato, principe!
- Vorrei anche andare in cerca di alcuni miei amici.
- Va bene, va e ritorna, genero!
- Il soldatino non torna. È ancora in cerca dei litiganti a cui deve restituire il berretto e gli stivali. Non riesce a trovarli, in punizione del suo furto.

## CLOWN

### 1) IL CERCHIO

« Augusto » entra in scena, fa un giro di pista e va a sbattere contro « Gaglioffo » che passeggia con aria perfettamente scema.

Si presentano... poi Augusto spiega a Gaglioffo che si trovano entrambi entro un cerchio immaginario. Gaglioffo « fa l'idiota »... non vedo il cerchio; Augusto spiega, s'impappina, gira intorno a Gaglioffo per mostrare il cerchio. Gaglioffo lo segue... e altre buffonate. Alla fine Gaglioffo capisce e Augusto gli dice: « In questo cerchio vi è un uomo intelligente e un imbecille ».

- A. — Non raccontate loro storie paurose e se sono tristi o di malumore...
- B. — È giunto il momento, afferrate un coltello...
- A. — Metteteli subito a letto dopo cena,
- B. — Prendete la testa tra il pollice e l'indice...
- A. — Non augurate loro la buona notte a letto.
- B. — È a questo momento che con una vigorosa manata, arrotolate la colonna vertebrale...
- A. — Intorno alla loro culla, non mettete delle tende che si sporcano, perché...
- B. — Il cervello sprizza dagli occhi e dalle orecchie...
- A. — All'ora in cui il bambino cessa di essere turbolento...
- B. — Assicuratevi che è ben morto...
- A. — Non deve galoppare sul suo letto...
- B. — E gli occhi devono essere vitrei...
- A. — L'indomani mattina, tiratelo fuori dal letto e fategli la sua toeletta...
- B. — E fatelo a pezzi. Tenete la sua pelle...
- A. — Per fare un bavaglino economico...
- B. — Conservatela nella canfora.
- A. — Prendete una matassa di lana...
- B. — Togliete le ossa...
- A. — Mettete il bambino sulle vostre ginocchia
- B. — Deponetelo poi in una padella...
- A. — Con un uncinetto da tappezzeria,
- B. — Rigiratelo sovente.
- A. — Se si annoia durante la prova...
- B. — Versate sopra del vino bianco e...
- A. — Raccontategli delle fiabe
- B. — Foratelo in vari punti con una forchetta.
- A. — E se piange...
- B. — Tagliatelo a strisce e...
- A. — Portatelo al circo il giorno in cui farà un grosso capriccio.
- B. — Mangiatelo con uno spicchio d'aglio e tre foglie di prezzemolo.
- A. — Signori
- B. — Signore.
- A. — Vi ringrazio della Vostra benevola attenzione.
- B. — Seguite i miei consigli.
- A. — Allevate bene i vostri bambini
- B. — Al mercato si vendono sulle mille lire l'uno.

## 2) UN ALTRO DISCORSO (*in silenzio*)

L'oratore è solo in scena. Saluta. La folla, non si vede e non si sente, ma si suppone che batta le mani.

Si prepara ed incomincia le sue tiriterie.

Grandi gesti, colpi di pugno sul tavolo.

Si ferma ogni tanto per lasciar finire i battimani calorosi che accompagnano il suo esposto così vivo.

Rifà questo varie volte.

Terminando, saluta sotto i tuoni della sala fremente di entusiasmo e dichiara a viva voce:

« Mi scuserete, ma sono muto, ed è questa la ragione per cui non avete potuto sentire il mio discorso! ».

## 3) LO SMARRIMENTO DELLE CARTELLE DEL DISCORSO

L'oratore arriva, sorridente e soddisfatto di sé.

Incomincia il discorso:

« Signore e Signori,

« Il soggetto su cui devo fare questa conferenza è di capitale importanza e ringrazio il Signor Presidente di aver avuto la gentilezza di farmi chiamare per esporvi ciò che mi sta a cuore... ».

In questo istante, amnesia. Riprende varie volte: « sta tanto a cuore... sta tanto a cuore »; si confonde e perde il filo delle parole.

Fruga nelle tasche, le gira e rigira con la massima attenzione.

Arrossisce, impallidisce, diventa verdognolo. Niente da fare.

Apri il portafogli e passa foglio per foglio. Si toglie le scarpe e rigira perfino le calze. Niente, niente.

Si può continuare ad aumentare la confusione dell'oratore, a seconda delle possibilità e del gusto.

Dopo un momento, saluta e se ne va.

## PROCESSO AL CANE

*Sketch di SANTA TODESCHI*

### PERSONAGGI:

ELVIRA — La suocera. Tipo di virago - 55 anni.

BEATRICE — La nuora. Chiamata Bea. Ha l'aria mite e dolce - 25 anni.

DARIA, LIA — Figlie di Elvira - 23 - 25 anni (sposate).

*(La scena, rappresenta un salotto).*

ELVIRA (*entra, con passo quasi marziale, seguita dalla nuora*) Quello là, deve sloggiare. E il più presto possibile.

Gaglioffo approva. Augusto riprende: « L'uomo intelligente se ne va, (*ed egli esce dal cerchio*) cosa rimane? ».

Gaglioffo cerca... poi con un bel sorriso risponde « l'imbecille ».

Augusto scoppia a ridere. Gaglioffo considera lungamente prima se stesso, quindi il cerchio, e finalmente capisce e manifesta il suo furore!

Antonio entra in scena, Gaglioffo si precipita addosso a lui per rifargli il giochetto... difficoltà dell'altro che non vuole... alla fine tutto si svolge come con Augusto, ma alla fine Gaglioffo dimentica di uscire dal cerchio, Antonio esce e quando Gaglioffo gli chiede con aria trionfante « cosa rimane? » Antonio ridendo di cuore, risponde « l'imbecille ».

Gaglioffo si considera nuovamente e se ne va scocciato di rimanere, malgrado tutto, l'imbecille.

## 2) L'ALLOCCO

Presentazione uguale a quella del « cerchio ».

Augusto si avvicina a Gaglioffo e tira fuori una moneta di tasca.

Gaglioffo: « È per me? ».

Augusto: « Sì, se... ».

Gaglioffo: « Ah!... » (*vuole prendere la moneta*).

Augusto: « se trovi in rapporto a questa moneta cinque parole che incominciano con « AL ».

Gaglioffo: « Oh! È facile » (*cerca*).

Augusto (*alla fine*): « Ti dirò... » (*gli fa vedere la moneta*).

Gaglioffo: « Oh! è facile, volevo dirlo, è per me la moneta? ».

Augusto: « Trova la quinta » (*e gli passa la moneta*).

Gaglioffo: cerca e varie volte vuole mettere la moneta in tasca.

Augusto alla fine gli dice: « La quinta parola è l'allocco che tiene la moneta ».

Qui, come nel numero precedente Gaglioffo è furente di essersi lasciato prendere in giro, chiama Antonio e vuole ricominciare; è evidente che si sbaglia di nuovo e... avendo dapprima dato la moneta ad Antonio, gliela riprende proprio al momento in cui dice: « è l'allocco che tiene la moneta ».

## 3) LA TRINCEA

In una trincea dei soldati vanno in fila indiana, tenendosi per mano. Camminano in silenzio e scavalcano ogni tanto un oggetto o un cadavere. Ogni volta il primo della fila avverte, parlando a voce bassis-

sima, il secondo; quest'ultimo avverte il terzo e così di seguito fino all'ultimo (vi sono 6 o 7 soldati).

Esempio: il primo facendo come se scavalcasse un oggetto voluminoso avverte il secondo: un cadavere, e così di seguito, sempre in modo molto misterioso. Questo si ripete varie volte. Un cadavere... un obice... un cavallo... una buca da obice.

Alla fine, l'ultimo della fila chiede, sempre a voce bassa:

« A che distanza siamo dal fronte? ».

La domanda viene ripetuta da uno all'altro fino al primo che risponde sempre in gran mistero: « a 80 chilometri »; risposta che ripassa da uno all'altro, fino all'ultimo.

Questi chiede allora, sempre allo stesso modo: « Perché allora si parla a voce così bassa? ».

La domanda viene ritrasmessa fino al primo, il quale dice:

« Ho mal di gola! ».

## PRESENTAZIONI VARIE

### 1) UN DISCORSO (*sketch*)

Due signori molto ben vestiti entrano in scena uno per parte e si dirigono entrambi al tavolo.

A. — Signori...

B. — Signore...

A. — Signore La pregherei...

B. — La cascina...

A. — Dica un po' Lei, insolente...

B. — La cascina modello è quella...

A. — Di cucina? Vi parlerà di cucina, vedrete.

B. — Niente affatto. Sono stato convocato alle ore 14 in punto per fare un discorso sul modo di fare a pezzi i conigli.

A. — Ed io sono stato convocato per fare qualche commento sulla educazione dei bambini.

B. — Tanto peggio, io continuo. La cascina modello è quella dove si allevano in grandi quantità...

A. — I bambini, maschi e femmine, sono a volte educati come...

B. — Dei maiali domestici, delle galline e dei conigli.

A. — Come se i genitori ignorassero completamente i loro sacri doveri.

B. — I conigli in modo particolare, devono essere sottoposti a...

A. — Tenerezza e fermezza vanno di pari passo,

B. — Cure speciali. Quando raggiungono la corporatura adulta...

- A. — Non raccontate loro storie paurose e se sono tristi o di malumore...
- B. — È giunto il momento, afferrate un coltello...
- A. — Metteteli subito a letto dopo cena,
- B. — Prendete la testa tra il pollice e l'indice...
- A. — Non augurate loro la buona notte a letto.
- B. — È a questo momento che con una vigorosa manata, arrotolate la colonna vertebrale...
- A. — Intorno alla loro culla, non mettete delle tende che si sporcano, perché...
- B. — Il cervello sprizza dagli occhi e dalle orecchie...
- A. — All'ora in cui il bambino cessa di essere turbolento...
- B. — Assicuratevi che è ben morto...
- A. — Non deve galoppare sul suo letto...
- B. — E gli occhi devono essere vitrei...
- A. — L'indomani mattina, tiratelo fuori dal letto e fategli la sua toeletta...
- B. — E fatelo a pezzi. Tenete la sua pelle...
- A. — Per fare un bavaglino economico...
- B. — Conservatela nella canfora.
- A. — Prendete una matassa di lana...
- B. — Togliete le ossa...
- A. — Mettete il bambino sulle vostre ginocchia
- B. — Deponetelo poi in una padella...
- A. — Con un uncinetto da tappezzeria,
- B. — Rigidatelo sovente.
- A. — Se si annoia durante la prova...
- B. — Versate sopra del vino bianco e...
- A. — Raccontategli delle fiabe
- B. — Foratelo in vari punti con una forchetta.
- A. — E se piange...
- B. — Tagliatelo a strisce e...
- A. — Portatelo al circo il giorno in cui farà un grosso capriccio.
- B. — Mangiatelo con uno spicchio d'aglio e tre foglie di prezzemolo,
- A. — Signori
- B. — Signore.
- A. — Vi ringrazio della Vostra benevola attenzione.
- B. — Seguite i miei consigli.
- A. — Allevate bene i vostri bambini
- B. — Al mercato si vendono sulle mille lire l'uno.

## 2) UN ALTRO DISCORSO (*in silenzio*)

L'oratore è solo in scena. Saluta. La folla, non si vede e non si sente, ma si suppone che batta le mani.

Si prepara ed incomincia le sue tiriterie.

Grandi gesti, colpi di pugno sul tavolo.

Si ferma ogni tanto per lasciar finire i battimani calorosi che accompagnano il suo esposto così vivo.

Rifà questo varie volte.

Terminando, saluta sotto i tuoni della sala fremente di entusiasmo e dichiara a viva voce:

« Mi scuserete, ma sono muto, ed è questa la ragione per cui non avete potuto sentire il mio discorso! ».

## 3) LO SMARRIMENTO DELLE CARTELLE DEL DISCORSO

L'oratore arriva, sorridente e soddisfatto di sé.

Incomincia il discorso:

« Signore e Signori,

« Il soggetto su cui devo fare questa conferenza è di capitale importanza e ringrazio il Signor Presidente di aver avuto la gentilezza di farmi chiamare per esporvi ciò che mi sta a cuore... ».

In questo istante, amnesia. Riprende varie volte: « sta tanto a cuore... sta tanto a cuore »; si confonde e perde il filo delle parole.

Fruga nelle tasche, le gira e rigira con la massima attenzione.

Arrossisce, impallidisce, diventa verdognolo. Niente da fare.

Aprire il portafoglio e passa foglio per foglio. Si toglie le scarpe e rigira perfino le calze. Niente, niente.

Si può continuare ad aumentare la confusione dell'oratore, a seconda delle possibilità e del gusto.

Dopo un momento, saluta e se ne va.

## PROCESSO AL CANE

*Sketch di SANTA TODESCHI*

### PERSONAGGI:

ELVIRA — La suocera. Tipo di virago - 55 anni.

BEATRICE — La nuora. Chiamata Bea. Ha l'aria mite e dolce - 25 anni.

DARIA, LIA — Figlie di Elvira - 23 - 25 anni (sposate).

*(La scena, rappresenta un salotto).*

ELVIRA (*entra, con passo quasi marziale, seguita dalla nuora*) Quello là, deve sloggiare. E il più presto possibile.

BEA — Mamma, non posso abbandonare Toby, sarebbe una crudeltà.

Troviamo una soluzione conveniente tra noi due, un accordo.

ELVIRA — Né l'uno, né l'altro. Via! Fuori di qui, altrimenti un giorno o l'altro finirò per strozzartelo.

BEA (*inorridita*) Tu oseresti???

ELVIRA — Dopotutto, non è che un cane. E bastardo, per giunta.

BEA — Me lo ha regalato mio marito.

ELVIRA — Quel cretino di mio figlio. Ha fatto un bell'affare quel giorno.

Non immaginava che il cane, prima o poi avrebbe finito per guastargli la famiglia.

BEA — Ora esageri.

ELVIRA — Da quando quel cane, ha messo piede qua dentro, non c'è più stata tranquillità, accordo tra di noi. Negalo, se lo puoi?

BEA — La colpa è un po' tua, mamma. Tu vedi spesso le cose sotto un altro aspetto; te la prendi con tuo figlio perché mi dà ragione e con Toby perché non riesci ad accattivartelo.

ELVIRA (*con ira*) Taci! (*socchiude la porta di sinistra che dà nel tinello, dove c'è il cane. Indi rivolto a lui*) Cane, perché hai quell'aria tronfia? Perché te ne stai così tranquillo? Perché non hai anche tu la tua punizione? (*tornando sui suoi passi*) C'è una cosa che dobbiamo fare.

BEA — Che cosa?

ELVIRA — Processarlo!

BEA (*stupita e divertita nello stesso tempo*) Un processo al Toby?

ELVIRA (*decisa*) Sì. E a ripensarci bene, questo è il momento più adatto per inscenarlo.

BEA — Spiacente, mamma. Ma siamo a corto di personale.

ELVIRA — Non importa. Faremo finta che io sia il Pubblico Ministero, il Giudice e la Giuria. A te, è concessa la Difesa.

BEA — Non accetto.

ELVIRA — Diffidi, ecco. Ti prometto d'essere imparziale. Però se il cane verrà giudicato colpevole, dovrà andarsene. Cercarsi un altro padrone.

BEA — Questo mai.

ELVIRA — Non ricominciamo. Comando io qui, e finché sarò viva...

(*S'odono dal di fuori, passi affrettati e risate giovanili. Poi, irrompono in scena, come due catapulte, Daria e Lia. Baciato a turno, la madre e la cognata*).

LIA — Ciao, mammetta. Ciao, tesoro.

DARIA — Sorprese di vederci, stamane?

BEA — Sì e no.

ELVIRA — Perché non avete telefonato, testone. Potevamo anche non essere in casa.

LIA — Avremmo atteso.

DARIA — O saremmo ripassate.

ELVIRA — Novità nelle vostre famiglie?

LIA — Nessuna. E qui?

BEA — Nemmeno!

ELVIRA — Qui invece ce n'è una. Si processa Toby.

LIA (*fa un fischio*) Caspita! Che notizia.

DARIA — Che ha fatto quel povero diavolo?

LIA — Di che cosa è accusato?

ELVIRA — Di mettere zizzania in famiglia.

DARIA (*ridendo*) Non esageri, mamma?

ELVIRA — So quel che mi dico. E intendo procedere.

DARIA — Tu sei d'accordo, Bea?

ELVIRA — Non vi ho chiesto la sua opinione. Piuttosto, volete darci una mano?

LIA (*strizzando l'occhio a Bea, con simpatia*) Volentieri.

DARIA — Che dobbiamo fare?

ELVIRA — Tu, Daria, ti nomino Giudice. Lia, sarà invece la Giuria.

LIA (*protestando*) Ma, sono sola, mamma. Come faccio?

ELVIRA — Arrangiate!

LIA — E va bene. Mi arrangerò! Procediamo dunque.

DARIA — Manca l'imputato.

BEA — È di là, nel tinello. Dorme beato.

ELVIRA — Per ora lasciamolo dov'è. Poi si vedrà. Qui occorre dell'acqua e un martello.

LIA e BEA — Subito! (*spariscono in un baleno. Daria, osserva attentamente la madre, la quale, come se pregustasse già una sua vittoria, dimostra un aspetto soddisfatto. Come due razzi, rientrano intanto le altre*).

LIA — Ecco il martello, Daria.

BEA — E l'acqua, mamma.

DARIA (*batte forte un colpo sul tavolo*) La Corte è in seduta. La parola al Pubblico Ministero.

ELVIRA (*dopo aver bevuto qualche sorso e col braccio teso verso la porta del tinello*) Cane, sei accusato di un delitto.

BEA — Di che delitto si accusa?

ELVIRA — D'aver sottratto ad un marito, l'affetto della propria moglie.

DARIA — Esaminiamo i fatti.

ELVIRA — Subito, vostro Onore. Un anno fa, il signor Ardesi...

LIA (*rivolta al pubblico*) Suo figlio, per chi non lo sapesse.

ELVIRA — ... sempre tollerante verso i capricci della consorte, introdusse il cane in casa sua, lo mantenne con generosità, concedendogli tra l'altro mille vantaggi.

DARIA — Quali?

LIA e BEA (*piano, confabulano tra di loro*).

ELVIRA — Poteva passeggiare per tutta la casa e il giardino, dormire sul letto di gomma piuma, cibarsi di frattaglie, venire curato gratuitamente, avere attenzioni e spese, per la sua toilette personale. E lui come ricambiò tutto questo? Con un tradimento.

BEA — Obiezione!

DARIA — Obiezione accolta. L'accusa non può fare insinuazioni.

ELVIRA — D'accordo! Come ha ripagato il cane? Veniamo ad un certo giorno. Cane e padrone, usciti per la passeggiatina consueta, vennero colti dalla pioggia. Quando rientrarono, l'Ardesi si aspettava che la moglie si precipitasse a portargli le pantofole, la giacca da camera e gli preparasse anche qualcosa di caldo (*con un'occhiata bieca in direzione della nuora*). Invece, lei si preoccupò del cane e lasciò che il marito si buscasse un solenne raffreddore. Un'altra volta, la signora partì, andò a far visita alla sua famiglia, e quando una settimana dopo rientrò, il marito solitario si precipitò felice, per abbracciarla. Che cosa fece allora il cane?

LIA - DARIA - BEA (*guardinghe, parlottano tra di loro*).

ELVIRA — Ci si mise di mezzo. E così andò a finire che venne preso in braccio dalla signora e coccolato. Dopo, questa, si ricordò anche di riabbracciare il marito. (*beve un sorso d'acqua*) E quando gli Ardesi andarono in vacanza? La madre di lui escogitò di tutto per tenere il cane a casa, con sé; la moglie, invece, tanto disse e tanto fece che la spuntò. E Toby partì con loro. Ma il bello venne due giorni dopo, quando il cane decise di combinare ai padroni uno scherzetto. Sparire! Così, il viaggio di piacere divenne un incubo, un inferno. La moglie, angosciata, supplicò, implorò il marito, lo spinse alla ricerca della bestia. E quel povero tapino andò avanti e indietro per due giorni, a piedi o in macchina, chiedendo a destra e a sinistra, offrendo laute mance a chi poteva fornire informazioni. E quando finalmente, stanco e sudato ritrovò il cane e lo riportò alla consorte, si ebbe in cambio un misero sorriso di ringraziamento e Toby mille moine. (*rivolta a Daria e poi a Lia*) Vostro Onore, signori della Giuria, è inutile ora che io cerchi altre prove. Accuso quel cane

d'aver invaso il cuore e la mente della signora Ardesi, a tal punto, da privare il marito delle attenzioni e delle premure, alle quali aveva il sacrosanto diritto.

*(Qualche applauso tra il pubblico).*

ELVIRA — E con questo, l'Accusa ha finito *(siede dignitosa)*.

DARIA — La parola alla Difesa.

BEA — Sarò breve. L'accusa afferma che il cane ha rubato l'affetto della signora nei confronti del marito. Ma non è esatto *(Elvira sembra voglia fulminarla con lo sguardo, ma lei con calma prosegue)* Perché costui non si mostrò mai geloso né del cane del lattaio, né del gatto del portinaio, e tanto meno di tutti gli altri cani o gatti che la consorte trovava per la strada e che si avevano spesso, oltre a qualche caramella o a qualche biscotto, anche le sue carezze. Conosceva il debole che lei aveva per gli animali ed era tollerante. Perciò, ora non si può fare di Toby un capro espiatorio.

ELVIRA — E perché no?

BEA — Perché sarebbe ingiusto e cattivo, ecco. *(con un sorriso)* Se poi la signora in questione, ha regalato ingiustamente, ma innocentemente, essendo essa per natura affettuosa, qualche attenzione ad un cane, oltre che ai suoi simili, Toby, non ha in questo nessuna colpa. Nessuna! E con questo, vostro Onore, la Difesa ha finito *(siede)*.

DARIA — Ora tocca alla Giuria.

LIA *(dopo essersi concentrata un poco e aver finto d'interpellare qualcuno alla sua destra e alla sua sinistra, si alza e con voce chiara e tonante, annuncia)* I componenti di questa Giuria, hanno giudicato l'imputato... *(un attimo di sospensione, nel quale gli sguardi delle quattro donne s'incrociano e si scrutano. Infine, il verdetto)* Innocente!

*(Mormorio del pubblico).*

BEA *(con un grido di gioia)* Toby, ce l'hai fatta.

ELVIRA *(infuriata)* Protesto!

DARIA *(picchiando il martello sul tavolo, decisa)* Silenzio!

ELVIRA — Protesto! Protesto!

DARIA — Silenzio, ho detto. Sgomberare l'aula.

ELVIRA *(esce impettita. A fila indiana, la seguono le altre tre giovani signore. Qualche attimo di scena vuota, poi la suocera riappare. Ha l'aria guardinga. Tiene in mano un cartocchetto che annusa di tanto in tanto)* Che profumo. Avrebbero potuto servire per la cena *(risoluta, ora verso la porta del tinello, l'apre)* Cane, questi sono i miei ultimi tentativi. Polpette e carezze. Cose che fino ad oggi non ti

avevo mai dato, mai concesso (*è apparsa Lia, furtiva, dalla parte opposta, osserva e ascolta, tra sorpresa e divertita*) E invece, per distoglierti dalle attenzioni di mia nuora, avrei dovuto in questo gareggiare con lei. Ma lo farò d'ora in poi, se non altro per il piacere di farle dispetto (*sparisce oltre la porta del tinello. Lia s'avvicina piano, dopo un attimo di esitazione, piano, la socchiude, guarda oltre e sorride. Così la trovano qualche minuto dopo Daria e Bea*).

BEA — Dorme ancora Toby?

LIA (*ridendo*) Macché! Sta mangiando una polpetta.

BEA — Chi glie l'ha data?

LIA — Nostra madre.

BEA (*soffocando un grido e lanciandosi, fermata però energicamente da Daria*) Me lo vuole avvelenare.

LIA — Sta tranquilla. Lo vuole conquistare.

DARIA — Cosa? (*va a sua volta alla porta del tinello a guardare*) Ma è vero. Mamma, ora lo accarezza e lui se ne sta buono buono.

LIA — Quello è un dritto, cara mia. Ha fiutato in giro aria di tempesta e si è messo subito ai ripari.

DARIA — Bea, d'ora in poi dovrai batterti con nostra madre, per via di Toby. A meno che tu non le lasci via libera. Tu, non ti arrenda.

BEA — Purché lo tratti bene.

ELVIRA (*apparsa all'improvviso. Arcigna*) Di questo puoi stare sicura. Hai la mia promessa. D'ora in avanti però sarò io ad avere cura del cane. Mentre tu ti occuperai di tuo marito. Intesi?

BEA (*con un sorriso*) Intesi, mamma.

ELVIRA — Bene! (*se ne va, rapida*).

DARIA — Ha vinto la sua piccola battaglia. Una delle tante. Non serbarle rancore, Bea. In fondo, poi e resti tra di noi, in quello che lei aveva detto durante il processo, di Toby e di suo figlio, c'era anche un po' di verità. Perciò, non aveva tutti i torti.

BEA — No! E lo riconosco.

LIA — Del resto, nemmeno tu Bea sei stata sconfitta. Volevi che Toby restasse e resterà. Questo è quello che conta, no?

BEA — Infatti.

DARIA (*avviandosi verso il tinello seguita dalle altre, gridando giuliva*) Per Toby. Ip! Ip!

LIA e BEA — Urrà! Urrà!

(*Le tre donne scoppiano in un'allegria risata e spariscono oltre la porta*).

# SOGNO DI NATALE

di FRANCESCO SANFILIPPO

PERSONAGGI (in ordine d'entrata):

GIOVANNI	PASTORI e POPOLANE
UN RAGAZZO	GESÙ BAMBINO
GLI AMICI DEL RAGAZZO	VOCI FUORI CAMPO
LA VECCHINA	GIOVANNI DEL SOGNO
LA VOCE	VOCI DI ANGELI

1.

*(Un tavolo, un lettino, ben visibile, uno schermo simulato in una parte della parete. L'insieme deve sembrare l'ambiente scarno d'una cameretta alquanto povera).*

GIOVANNI (*è al tavolo e sta scrivendo la sua letterina a Gesù Bambino*)  
« Io non ho la mamma, Gesù, e il papà è lontano, lavora tanto, non lo vedo quasi mai; e poi, sono povero. Voglio chiederti un favore: la notte di Natale, vieni a trovarmi. Devi fare tante scale, lo so. Ma vieni lo stesso. E poi, quando m'addormenterò, fammi vedere la mamma se puoi. Ciao, Gesù. Ti voglio bene. Sono sicuro che verrai, ma per non farti cercare te lo dico dove abito ». Oh, che stupido!  
« Ma tu, non sai tutto? E allora, ciao, t'aspetto ». (*incolla la busta dove ha infilato il foglio, e si mette a leggere un libro*).

2.

RAGAZZO (*fuori dalla quinta, al pubblico*) Questo è l'ultimo Natale con voi, miei cari. No, no, non spaventatevi! Non è che stia per finire il mondo, no. Voglio solo dire che questo è l'ultimo Natale mentre siamo alle Elementari, l'ultimo canto con la maestra, o con il maestro, l'ultima lettera allegra a Gesù Bambino. Siamo in quinta! E dall'anno prossimo, da quello che dicono, pare cesseremo di colpo d'essere bambini: studi severissimi, professori con il muso... Boh! Non voglio pensarci. Siamo qui. Ancora per un anno scolastico,

ma siamo qui. In queste mura dove siamo entrati come piccole noccioline e ne usciamo grossi come cipolle, con relativa grinta però. Ora però il problema è un altro: ho saputo che un ragazzo che abita vicino a casa mia al quinto piano avrà probabilmente un triste Natale. Abbiamo pensato d'aiutarlo. (*parte, gira la quinta, e, dopo un un po' entra in scena con 4-5 amici, o amiche, o amici e amiche*).

### 3.

1° — Permesso?

GIOVANNI — Avanti. Chi è?

2° — Siamo noi. Veniamo a trovarti.

GIOVANNI — I miei amici! Che sorpresa! Avanti! (*entrano e si sparpagliano*).

3° — Senti, non t'offendi, vero, se ti abbiamo portato un giocattolo e dei cioccolatini?

GIOVANNI — Offendermi? Ma che! State impazzendo? (*guarda i doni*) Che bello! (*si distrae a provare un giocattolino meccanico; poi, apre la scatola dei cioccolatini*) Posso offrire?

TUTTI — Grazie.

4° — Ehi, ragazzi, venite un po' qui. (*si avvicinano*) Io stamattina ho spiato per il buco... (*giunge le mani*) Signore perdonami! dicevo, per il buco della serratura. I discorsi erano allettanti: Gesù Bambino, Babbo Natale...

5° — Tutte storie! Ma che teste di cavolo siete? Ma, credete ancora a queste stupidate? Sono i papà, le mamme i vari Babbi Natale.

GIOVANNI — Sentite, io non lo so né lo voglio sapere. Ci credo (*risate*).

GIOVANNI — Vi dico che ci credo.

1° — Tu hai una fantasia d'elefante.

2° — Che c'entra ora l'elefante?

1° — Ma che, tu, non l'hai mai visto un elefante? Se ha una testa grossa così avrà in proporzione una fantasia decupla, centupla, o giù di lì, della nostra.

3° — Non cominciamo con l'aritmetica, per piacere. Ma perché non pensiamo al panettone, ai giocattoli? Evviva Gesù Bambino!

TUTTI — Evviva! (*si tirano coriandoli e fanno baldoria; poi, un attimo di silenzio*).

GIOVANNI — Povero Gesù Bambino! Paragonato a un panettone! Ma sapete che fa dei miracoli, Gesù Bambino?

5° — Io non l'ho mai visti, veramente. Quando li vedrò...

4.

(Spunta all'improvviso da un punto nascosto una vecchina. Tutti si fanno indietro spaventati, lasciando spazio).

VECCHINA — Silenzio! Brutti asini. Silenzio. (s'avvicina al n. 5) M'hai vista ora?

5° — Perché, vorresti farmi credere d'essere Gesù Bambino? (risate).

VECCHINA — Silenzio, ho detto! Brutti asini!!! Non ho la pretesa, certo, di somigliare a un bambino, e tanto meno a Gesù Bambino. Ma, faccio cose mirabolanti anch'io.

3° — Ho capito. Sei la befana!

VECCHINA. — Sì.

3° — E la scopa?

ALTRI — Eh già, la Befana... (le girano tutt'attorno) Be-fa-na, Be-fa-na! (poi, calma).

GIOVANNI — Senti, tu lo conosci Gesù Bambino? Perché io volevo fare un discorso con lui...

VECCHINA (distratta, agli altri) Affinché sappiate che le Befane esistono, toh! Portateli a casa. (a uno a uno, sveltamente fa un regaluccio e... una tiratina d'orecchie).

GLI ALTRI (vanno via).

5.

VECCHINA — E ora tu, chiudi gli occhi.

GIOVANNI — Perché? Io voglio solo parlarti...

VECCHINA — Ssss! Chiudi gli occhi, t'ho detto.

GIOVANNI — E va be'! (chiude gli occhi).

VECCHINA (se ne va).

GIOVANNI (riapre gli occhi) Ehi! Ehi! (va a cercare dappertutto) Ma, dove sei? (sfiduciato) Ma, è possibile che anche le Befane siano delle gran bugiarde?! Uffa! (si riavvicina alla letterina di Natale, la guarda, la riposa sul tavolo. Musica in sottofondo: « Dormi Bambino ». Poi esce un momento, torna quasi subito col pigiamino indossato, entra nel lettino. Smorzamento della musica. Il bimbo recita l'Ave Maria, poi, s'addormenta).

6.

(In punta di piedi, dalle due quinte entrano coreograficamente i primi personaggi del sogno: sono i Pastori che graziosamente comporranno un Presepio vivente davanti allo schermo).

VOCE — « Ora, in quella medesima contrada v'erano dei pastori che stavano nei campi e facean di notte la guardia al loro gregge. E un angelo del Signore si presentò ad essi e la gloria del Signore risplendé intorno a loro ».

VOCE — E l'angelo disse loro: Non temete, perché, ecco, vi reco l'annuncio di una grande allegrezza: Oggi, nella città di Davide è nato un Salvatore, che è Cristo, il Signore. Gridate con me: (*musica: dal « Gloria »*) Gloria a Dio nei luoghi altissimi, pace in terra fra gli uomini ch'Egli gradisce!

*Durante la mimazione della scena il 1° movimento della « Pastorale » di Beethoven e il « Largo » di Mulè. Al gloria sarà apparsa sullo schermo, in ombra cinese, la figura del Bambino Gesù, di S. Giuseppe e della Madonna).*

PASTORI E POPOLANE (*dopo l'adorazione, lentamente, s'allontanano*).

(*Poi si spegne la luce dello schermo, e, contemporaneamente comparirà da una quinta Gesù Bambino, nell'età di 8-9 anni*).

## 7.

GESÙ BAMBINO (*si avvicina lentamente al lettino, si siede nei pressi, più in alto di lui, guarda il bimbo che dorme*) Ciao, Giovanni, come va?

GIOVANNI (*nel sonno*) Bene. Oh! Ma come sei cresciuto?! Sei sempre bello però, bello...

GESÙ BAMBINO — Quel cow-boy dell'ultimo sogno, dimmi, l'hai poi ucciso? Brutto birichino!

GIOVANNI — Ma Gesù. Starai mica scherzando? Non sapevo che t'occupassi di cow-boy.

GESÙ BAMBINO — E invece sì. Mi occupo dei bimbi. E siccome i cow-boy sono cari a voi bimbi io mi occupo anche di cow-boy.

GIOVANNI — E la mamma, di', come sta?

GESÙ BAMBINO — M'ha incaricato di darti un bacio (*mima la scena con grazia*). Lei è comoda lassù.

GIOVANNI — E con lei, c'è per caso anche quella bambina che vendeva fiammiferi?

GESÙ BAMBINO — Fiammiferi? Ah, già. Sì, sì, c'è.

GIOVANNI — Che bello! È bionda come nel libro, o diversa?

GESÙ BAMBINO — È come la pensi.

GIOVANNI — Che sonno!

GESÙ BAMBINO — Dormi, caro, fra poco ti farò una bella sorpresa.

GIOVANNI — Buona notte, Gesù. Quando torni, svegliami.

GESÙ BAMBINO (*esce. Musica*).

8.

VOCE (*mentre questa parla, un bambino sosia, o lui stesso, Giovanni, mimerà quanto viene raccontato*).

E il bambino continuò a sognare. E vide mille cieli, tutti stellati, e tanti compagni della sua cara fantasia: vide paesi incantati, vide maghi e streghe, vide anche i suoi carissimi cow-boy sui cavalli bianchi. Accompagnato dalla Befana si fermò poi in un paese. Anche qui era Natale; ma era diverso: su ogni finestra c'era un lume, sulla piazza un carro luminoso, nelle case, le famiglie, mute, senza una parola, in attesa della mezzanotte. E, per strada, tante, tante voci come di angeli; diverse ma uguali:

VOCI FUORI CAMPO (*con sottofondo, preferibilmente tutto registrato*)

Nevica, nevica nel paese dorato  
cantano le lucciole  
il vento sta parlandoti.  
Cammina, cammina, dolce bambino  
tua mamma è tanto in alto, la strada è tanto lunga.  
Piove, piove sul tuo lettino  
ma i sogni ti riparano dal gelo;  
il mondo, tutto il mondo parla del Bambino.  
Dormi, dormi, non risvegliarti ancora sul lettino (*silenzio*):

VOCE — E volò, volò, sognò fiumi dai colori di stagnola, paesi dolci, pieni di sole, sino a che giunse in Paradiso. Ed anche qui, era Natale.

GIOVANNI DEL SOGNO (*dopo essere uscito durante il racconto della Voce, rientra e con lui ci sono molti angeli. Ad uno di loro:*) Ehi, signore! Dov'è, scusi, la via per il Paradiso?

ANGELO — Ma caro, tu sei in Paradiso! Non ci vedi? Siamo...

GIOVANNI DEL SOGNO — Capisco! Capisco solo adesso. Mi sembravano queste cose (*accenna alle ali*) tanti strani congegni, ma... Però che belle ali! Ma era un altro il discorso. Cosa dicevo?

ANGELO — Chi cerchi, scusa?

GIOVANNI DEL SOGNO — Una signora! Mi lasciò quand'ero più piccolo.

Ora la vado a trovare. (*con foga*) È bella sai? La più bella!

ANGELO — Ehi, ehi ehi, che furia! Adagio caro, forse ci siamo.

(*Musica, mentre si assiste alla danza degli angeli*).

VOCI DI ANGELI —

E un canto invase i cieli: Pace  
sopra la terra.

E i fuochi quasi spenti, arsero.

Erano in alto nubi, pari a steli

di giglio, sopra Betlemme.

E un angelo era, con le braccia distese  
fra loro, come un'alta croce.

Diceva: gioia con voi!

Ed a ciascuno il cuore sobbalzò

venne il bianco angelo

e prese via per vedere il Grande che non muore.

Il Dio che vive tutto in sé, pastore e vita.

GIOVANNI DEL SOGNO — Chi sono?

ANGELO — Altri angeli. Loro fanno la festa così a Gesù Bambino ch'è nato stanotte. È Natale sai? Anche qui.

GIOVANNI DEL SOGNO — Ma a dire la verità, parlano un poco difficile però.

ANGELO (*sorride*).

*(D'improvviso, un rumore, gli angeli si gettano a terra in segno d'omaggio; in ombra cinese la mamma del bimbo che dà la mano al Bambino Gesù. Musica solenne).*

GIOVANNI DEL SOGNO (*si mescola agli angeli, non parlerà più*).

GIOVANNI (*nel sonno*) Guarda! La mamma! Ciao, mamma, ho tanta voglia di parlarti, sai. Ah, sei proprio bella, lo sapevo! Ed ora, ora sono felice.

*(Si spegne la luce sullo schermo, gli angeli e Giovanni del sogno liberano la scena, leggeri e velocissimi. Un tic-tac amplificato, il campanello della sveglia che suona).*

GIOVANNI (*alzandosi a metà sul lettino, stropicciandosi gli occhi*) Che meraviglia! (*si alza, va verso il tavolo, prende in mano la letterina che aveva scritto a Gesù Bambino*) Grazie, grazie, Gesù. (*va a mettersi una giacchetta, torna al tavolo*) Ora, però, bisogna che scriva un'altra lettera. (*scrive*) « Caro Signor Direttore... ». Non va. « Caro dottor Molino... ». Che brutto! Ecco, ecco: « Caro Signor Direttore Molino (quello della mia scuola però), mi dispiace davvero di lasciare fra poco le elementari... ». Che devo mettere? E poi c'è la lettera per il maestro, e per la nonna e per... Basta! Basta! (*schiarisce la voce, s'avvicina alla platea. Detto tra sé*) Che bisogno c'è di scrivere? (*a tutti*) È Natale, signori. Non c'è bisogno di scrivere nulla. Diciamocelo tutti, qui. Siamo tutti qui no? (*chiama gli altri personaggi*) Ehi, ehi, venite! (*arrivano tutti, si presentano ordinati alla ribalta, e poi, fortissimo, esclamano:*) Auguri! Con il cuore, a tutti, Buon Natale! (*musica*).

FINE